

LE LETTERE

Scrivere a: lettere@ilsecoloxix.it
Fax: 010.5388.587
Piazza Piccapietra 21 - 16121 Genova

Questa Italia è una barzelletta

Viviamo in un Paese con il presidente del consiglio barzellettieri che da oltre un anno ci racconta la favoletta che la crisi è ormai alle spalle, mentre invece le fabbriche continuano a chiudere e la gente onesta è sempre più esasperata, che occupa la maggior parte del suo tempo nei suoi processi, nel suo divorzio miliardario e nella sua guerra personale contro i giudici, Fini, i comunisti. Sono nauseato di questa italetta governata da personaggi che pensano solo ad occupare una qualsiasi poltrona e a mantenerla a tutti i costi, piazzando amici e parenti come meglio possono, che si fa calpestare nella sua dignità da un dittatore africano che viene a insegnarci come ci si comporta e cosa dobbiamo insegnare ai nostri figli. Sarà anche vero il detto che ogni popolo ha i politici che si merita, ebbene io penso di avere il diritto di avere di meglio.

DAVIDE GUERCI E-MAIL

Non ridicolizzare la magistratura

Incondizionata solidarietà al direttore di "Liberio" Maurizio Bel Pietro. È stato squallido l'intervento di Antonio Di Pietro alla Camera dei deputati, ma è altrettanto vergognoso accusare Di Pietro di essere il mandante morale dell'agguato. In questo momento critico della politica italiana tutti hanno il dovere di abbassare i toni, incominciando dal presidente del Consiglio. Un rappresentante delle istituzioni non può permettersi di fare simili battute neanche in privato. Non può offendere i magistrati definendoli un'associazione a delinquere. Non può scherzare ridicolizzando le altre cariche dello Stato. Ognuno rientri nel proprio protocollo, facendo seriamente il proprio dovere. Le barzellette le lascino dire ai comici che si esibiscono dinanzi alle platee. Tutti noi stiamo assistendo giorno per giorno ad un triste spettacolo della politica italiana che passerà alla storia come il periodo dell'illusionismo, tanto da mettere in serio pericolo la credibilità degli italiani nel mondo. L'ultimo dubbio sarà quello dell'attentatore di Bel Pietro: esiste? Oppure è solo un personaggio immaginario?

SALVATORE MUSCATELLO
E-MAIL

Destra e sinistra, basta turpiloqui

Non è possibile pensare, come fa Luca Turati nella sua lettera sul *Secolo XIX*, che gli insulti possano essere a senso unico. Insomma, Bossi può tranquillamente chiamare porci i romani senza dimettersi dalla carica di ministro e Berlusconi può bestemmiare e insultare Rosy Bindi. Invece Di Pietro dovrebbe vergognarsi per gli insulti al leader del Popolo della Libertà. Basta con questi ragionamenti paradossali e assurdi! Si devono vergognare tutti per il linguaggio che usano, destra e sinistra, e finirla di indignarsi solo

quando gli insulti colpiscono se stessi.
C. M. E-MAIL

Aggrappiamoci alla Costituzione

Nel suo commento sul *Secolo XIX* di sabato scorso, il professor Cuocolo lamenta l'interessato analfabetismo costituzionale di Berlusconi che, tra una barzelletta e l'altra, arriva a proporre una Commissione parlamentare d'inchiesta contro l'operato della Magistratura. È lo stesso analfabetismo che porta il governo a rinviare *sine die* la nomina del ministro per lo Sviluppo economico, o che spinge il ministro Gelmini a diffondere i regolamenti di riforma della scuola addirittura prima che essi entrino in vigore. E allora si capisce perché con quella riforma si sia cancellato il diritto costituzionale dalle materie di studio degli istituti secondari, sostituendolo con "Cittadinanza e Costituzione": i cittadini di domani cesseranno finalmente di fare domande imbarazzanti sulle "regole del gioco" del nostro Stato e, per convincerli di vivere nel migliore dei mondi possibili basterà qualche puntata del Grande Fratello.

MASSIMO MACCIÒ SAVONA

Commenti liberi ma rispetto dei fatti

Caro direttore, come ci insegna la tradizione del migliore giornalismo anglosassone, il commento è libero ma i fatti sacri. Non ritrovo questa apprezzabile sequenza nell'articolo di Carlo Stagnaro, pubblicato sul *Secolo XIX* di sabato scorso ("Così pesano solo i galloni conquistati sul terreno politico"), relativo alle nuove nomine nel sistema delle *public utilities* locali, che mi vedono coinvolto in prima persona come neo presidente di Cae. Capisco che il linguaggio giornalistico deve privilegiare toni forti e manichee a scapito delle distinzioni, sono consapevole della fretta che accompagna l'urgenza dell'uscita anche a scapito delle doverose verifiche, trovo comunque inaccettabile che mi si piazzino nella categoria ingiuriosa dei "politici precari" e prima ancora "trombati". Vero e proprio oltraggio a una biografia, dunque ai fatti. Visto che sono entrato in politica come rappresentante del Lavoro. In particolare del lavoro portuale, cui ho dedicato tutta una vita e come continuo a fare quale Console di quella Compagnia dei carbonai "Pietro Chiesa", protagonista nella storia dei diritti *del e nel* lavoro di questa città da oltre un secolo. Terminata l'avventura nelle istituzioni, sono tornato al mio mestiere, mettendo le competenze che qualcuno mi riconosce al servizio di nuove iniziative a favore del lavoro, ricoprendo cariche di vertice. Dai progetti innovativi nelle movimentazioni ferroviarie in porto (Fuorimuro Srl) alla promozione di nuove reti per i traffici europei (Associazione Fermed). Per questo credo ci si meriti maggiore rispetto; sia una biografia, sia i fatti.

TIRRENO BIANCHI E-MAIL

LINGUAGGIO E POLITICA

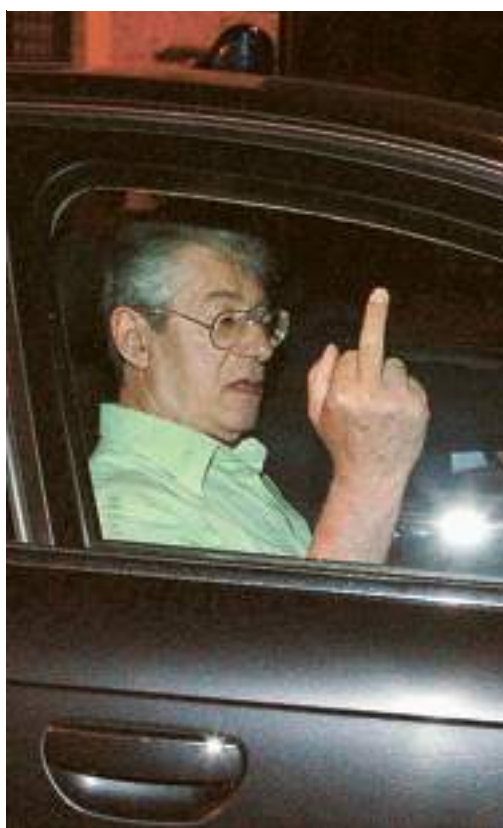
INSULTATE, INSULTATE QUALCOSA NON RESTERÀ

DINO COFRANCESCO

Il grande chimico francese Antoine-Laurent de Lavoisier fatto ghigliottinare nel 1794 da Robespierre («La Repubblica non ha bisogno di uomini di scienza» pare gli avesse detto Jean-Baptiste Coffinhal, presidente del Tribunale rivoluzionario) è famoso per aver enunciato la legge che in natura «Nulla si crea, nulla si distrugge ma tutto si trasforma». Sarebbe una legge universale, valida in tutti i tempi e in tutti i luoghi, se non fosse smentita dal nostro Paese. Sì, perché se in Italia, come altrove, nulla si crea e nulla si distrugge, non è affatto scontato che tutto si trasformi. Ci sono cose che si ripresentano, a intervalli più o meno regolari, con una stupefacente monotonia. Tra queste un posto d'onore va alla tendenza, comune alle forze di governo e di opposizione, a trasferire una conflittualità sempre più elevata e priva di sfogo nella concretezza dell'agire politico, sul terreno dell'insulto ai simboli dell'avversario. Quando un partito non riesce a fare nulla - né a realizzare le riforme, né a provocare la caduta di un ministero - per tenere il suo seguito elettorale sempre in stato di potenziale mobilitazione, ricorre a una risorsa infallibile: la programmazione della provocazione e dell'indignazione mediante la dissacrazione dei valori.

Il gioco da noi riesce giacché dalla "società aperta", la base storica su cui poggia la democrazia liberale con i suoi diversi "stili di vita" e le differenti idealità non sempre compatibili, siamo passati alla "società spalancata", che è la condizione in cui versano le comunità politiche in decomposizione, dove si sente di tutto, ognuno è libero di dire la sua e i legami che ci legano ad altri, alla tradizione, alla famiglia, alle varie affiliazioni sono quanto mai incerti e contingenti.

Non avendo più radici nel passato e diffidando di ogni impegnativo progetto rivolto al futuro, i valori che una volta plasmavano le condotte e ispiravano l'agire sono retrocessi a segni, a indicatori di gruppi sociali. Il crocifisso è quella cosa a



Umberto Bossi mostra il dito medio

FUOCHI DI PAGLIA

Le parole della politica italiana avvampano per un attimo e poi si perdono nell'indifferenza. Il guaio è che così si consumano simboli e valori sociali

L'EDITORIALE

CARO FINANZIERE CHI TE LO FA FARE?

dalla prima pagina

Il finanziere come l'uomo nero, il cattivo dei fumetti, l'infido vicino di casa pronto a mettere il naso negli affari nostri, quelli più cari per giunta: il conto in banca, la dichiarazione dei redditi, l'auto di lusso gelosamente custodita in garage. Chi è costui per permettersi tanta confidenza? Chi lo autorizza a chiedere informazioni sul nostro conto, a insospettirsi se otteniamo lo sconto sulle tasse scolastiche dei figli dopo avere staccato un assegno da cinquantamila euro per l'ultimo modello di Suv, a passare al setaccio i bilanci dell'azienda di famiglia? Un po' di privacy, che diamine!

Mestiere davvero ingrato, quello del finanziere. Costretto a tollerare ironie e barzellette (memorabile quella di Berlusconi: "Mani in alto, questa è una rapina", grida il bandito. E l'impiegato: "Meno male, credevamo fosse la Finanza") senza avere neppure il diritto di replica. Obbligato a convivere con il cronico ribaltamento della realtà: e così lui diventa l'oppressore, e l'evasore fiscale la vittima.

Strano Paese, il nostro. E strano trattamento, quello riservato a una figura - l'agen-



Una pattuglia della Guardia di finanza

te delle Fiamme Gialle - che nelle altre democrazie occidentali è sinonimo di rigore e legalità e non di indebita intrusione nella vita dei cittadini. Viene da chiedersi, a volte, chi glielo faccia fare, agli uomini della Finanza. Ma è una domanda inutile, perché la ri-

cui tengono quanti vanno a messa e si dicono cattolici, il tricolore è quel pezzo di stoffa che sventola sugli edifici pubblici di uno Stato estraneo e lontano, i cui funzionari in genere hanno un accento terronico. Sputare sul primo e stracciare l'altro esprime un'ostilità simbolica tanto più rabbiosa quanto più è consapevole che non si può colpire in altro modo l'avversario politico o ideologico.

La «dissacrazione», alle soglie dell'età moderna, aveva un significato profondo: definire l'ostia un po' di farina compressa significava sostituirla, sull'altare, con la Dea Ragione che mette in fuga prete e superstizioni religiose. Oggi il dileggio di una credenza fa pensare allo stadio e alle tifoserie rivali che si scambiano insulti del tipo «Svegliati Vesuvio!» o, più spiritosamente «Giulietta è na zoccola!» (la scritta con cui a Napoli vennero accolti i fan del Verona).

Sennonché, con il passare degli anni, sempre meno le parole sono pietre: un'intifada continua, in una società scettica e secolarizzata come la nostra, ne consuma la consistenza e la capacità di offesa. E, quel che è peggio, assistere di continuo e con tanta leggerezza alla derisione dei propri santi finisce per incrinare sottilmente il culto se i «blasfemi» restano a piede libero a godere dei loro lazzi. Si verifica qualcosa che ricorda lo stato d'animo di chi, non potendo reagire con la violenza a chi ha dato della prostituta alla moglie, è portato, suo malgrado, a un inconscio deprezzamento della donna vilipesa e invendicata. Sentir dire che Garibaldi era un volgare ladro di cavalli e non vedere se non reazioni effimere e presto dimenticate a tale provocazione (qualche dichiarazione di un politico, qualche articolo sulla stampa) induce anche il più generoso cultore di memorie risorgimentali a percepirsi come un tifoso della squadra Garibaldi piuttosto che come un cittadino profondamente partecipe dei miti fondatori della nazione.

I simboli sono forti e rispettati quando sono vessilli di eserciti combattenti, quando, invece, sono chiamati a sostituire le armi diventano bolle di sapone che gli avversari si divertono a far scoppiare impunemente.

«Le parole tra noi leggere»: così possono definirsi quelle della politica italiana, falò di paglia che avvampano, per un attimo, i volti e poi si perdono nell'indifferenza e nell'oblio generali. Il guaio è che, con le parole, si consumano i simboli e, con i simboli, i valori che fanno di una disordinata accozzaglia di gruppi sociali una società politica, una comunità di destino.

DINO COFRANCESCO è docente di Storia del pensiero politico all'Università di Genova.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO LA ROCCA

VICEDIRETTORE
ALESSANDRO CASSINIS

CAPOREDATTORE CENTRALE
LUIGI LEONE

CAPIREDATTORI STAFF CENTRALE
RICCARDO MASSA
ROBERTO ONOFRIO
MARCO PESCHIERA

ART DIRECTOR
MASSIMO GENTILE

PRESIDENTE
CARLO PERRONE
AMMINISTRATORE DELEGATO
STEFANO SISTI
CONSIGLIERI
LUCA ASCANI
FRANCO CAPPARELLI
NATHALIE COLLIN
GIULIELMO MAISTRO
ALESSANDRO PERRONE

REDAZIONE
SEGRETERIA
TEL. 010.5388403
FAX: 010.5388426
e-mail: segreteria@ilsecoloxix.it

STAFF CENTRALE
FAX: 010.5388630
e-mail: staff@ilsecoloxix.it

CRONACHE
GENOVA E BASSO PIEMONTE
TEL. 010.53881 FAX 010.5388629
e-mail: genova@ilsecoloxix.it
CHIAVARI
TEL. 0185.36881 FAX 0185.368838
e-mail: chiavari@ilsecoloxix.it
LA SPEZIA
TEL. 0187.77861 FAX 0187.778638
e-mail: laspezia@ilsecoloxix.it

SAVONA
TEL. 019.840261 FAX 019.8402645
e-mail: savona@ilsecoloxix.it
IMPERIA
TEL. 0183.76971 FAX 0183.272962
e-mail: imperia@ilsecoloxix.it
SANREMO
TEL. 0184.590911 FAX 0184.591785
e-mail: sanremo@ilsecoloxix.it

EDITRICE PROPRIETARIA S.E.P.
Sede Legale
Piazza Piccapietra, 21
16121 Genova
PUBBLICITÀ
Publirama Spa - Sede di Genova
Piazza Piccapietra, 21 16121 Genova
TEL. 010.53641 FAX 010.543197
e-mail: info@publirama.it
web: www.publirama.it

INDIRIZZO
Direzione generale,
Amministrazione e Tipografia
Piazza Piccapietra, 21
16121 Genova
TEL. 010.53881
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (d. lgs. 30/06/2003 n. 196)

STAMPATO DA
SAN BIAGIO STAMPA S.p.A
Via al Santuario
N.S. della Guardia 43P-43Q
TEL 010.7231711-FAX 010.7231740
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI
GENOVA N.7424 DEL 17-06-1924

